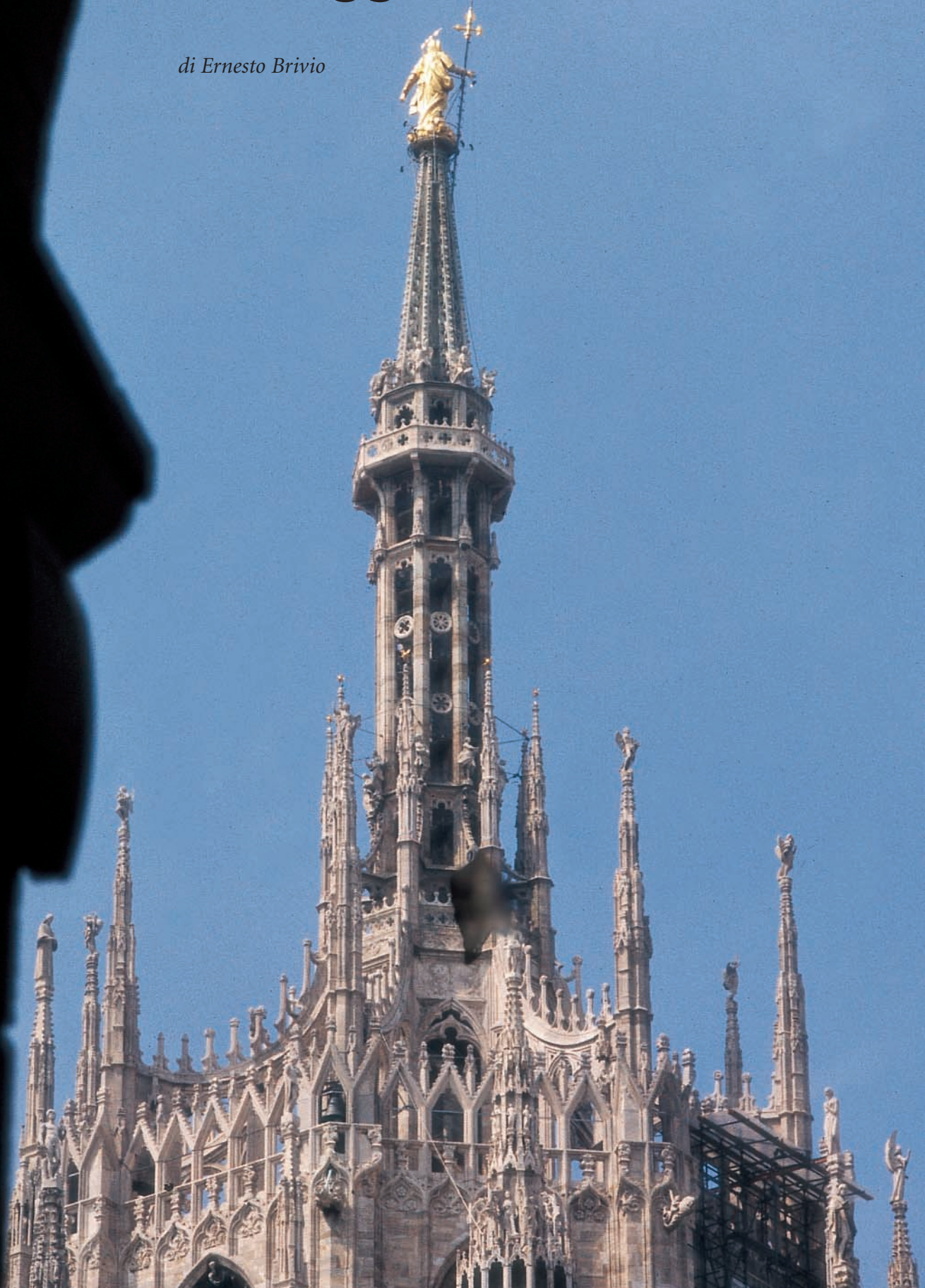


Il Duomo di Milano e la sua Fabbrica: ieri, oggi e domani

di Ernesto Brivio



“Perché il lettore abbia a meglio comprendere questo scritto, è utile una sintesi dei contenuti ideali, degli impulsi e delle modalità operative del monumento e dell’istituzione, che l’ha edificato lungo l’arco di una storia sei volte secolare”.

IL DUOMO

- è *stato* l’artistica testimonianza spirituale, il messaggio ispirato e vivificato dalla fede che un popolo ha voluto far giungere ai posteri, il singolare risultato della creatività lombarda ed europea;
- è ancora il tempio vivo dei milanesi, l’urna che ne custodisce speranze e dolori, gioie e timori, il testimone della memoria storica e culturale dei milanesi;
- *sarà* l’eredità perenne che irradierà valori e ideali, illuminando il cammino delle future generazioni.

LA VENERANDA FABBRICA DEL DUOMO

- è *stata* la fedele interprete e la realizzatrice delle scelte di duchi e di vescovi, lo strumento espressivo dell’aspettativa dei milanesi, l’argomento di un ampio dibattito cittadino; è *stata* l’esempio trainante dell’imprenditorialità milanese, la realtà che seppe fondere in un unico processo creativo molteplici culture, linguaggi ed esperienze lombarde ed europee;
- è la vigile mano che accudisce, restaura, protegge e valorizza la cattedrale, nel rispetto dell’integrità del monumento e del decoro delle celebrazioni liturgiche;
- è l’officina di aggiornate e nuove tecnologie, il laboratorio di cultura affidato all’attività del Museo, della Cappella Musicale e dell’Archivio storico;
- *sarà* una garanzia di continuità, uno stimolo a guardare in alto, a vedere in grande, a suggerire ideali, ad esprimere con concretezza ambrosiana le attese dei milanesi per il loro Duomo, dei futuri cittadini eredi di coloro che in tempi lontani ebbero il coraggio di volere una cattedrale così grandiosa e complessa e di portare a termine l’epopea della sua costruzione.

Premesse queste considerazioni e a loro riprova, giova tratteggiare almeno alcuni capitoli fondamentali delle “tre età” del Duomo e della sua Fabbrica.

Ieri

Le due sorgenti

Il Duomo ebbe due matrici, quella del *gotico lombardo* (1385 circa – settembre 1387) e quella del maturo *gotico centro-europeo* (dall’ottobre 1387). In questo breve volger di tempo, il Duomo assunse definitivamente i due caratteri che gli sono specifici, le “due anime” che ne segnarono la cifra, imprimendo al monumento una irripetibile fisionomia.

La prima anima, per volontà dell’arcivescovo Antonio da Saluzzo, della popolazione e con il benestare del Signore di Milano, si espresse secondo modalità stilistiche e costrut-

La cava di marmo di Candoglia, all’inizio della Valdossola: la Cava Madre intorno al 1870.





*Prospectus Templi Cathedralis S. Caroli Mediolanæ.
Vue De l'Eglise Cathedrale de S. Charles a Milan.*

*Prospetto della Chiesa Cattedrale di S. Carlo, a Milano.
Prospect der Dom Kirche zu S. Carl zu Mayland.*

Duomo immaginario:
"prospetto della chiesa
cattedrale di San Carlo
a Milano" in una
incisione in rame
pubblicata ad
Augsburg, sec. XVIII.
(Milano, Collezione
privata).

**A fronte in alto
Sagrestia
settentrionale:**
testimonianze della
prima fase del cantiere,
secondo il progetto
del gotico lombardo
in cotto, 1386-87.

tive che affondavano le proprie radici nella cultura classica e latina, mediata dall'esperienza, dalle modalità architettonico-decorative e dalla spazialità romaniche – di cui la Lombardia possedeva un ingente patrimonio – ed esigevano come unico materiale il cotto.

La seconda anima, derivata da una scelta politico-culturale del Signore di Milano, Gian Galeazzo Visconti – anche allora, come sempre, la politica ci mise lo zampino! –, ha mutato invece schemi strutturali, impianto ornamentale, volumi e spazialità del gotico internazionale, in particolare renano e boemo. Questo salto di qualità comportò l'abbandono del mattone e l'adozione della pietra, anzi del bianco rosato marmo di Candoglia. L'uso quasi esclusivo di questo materiale e il raffinato apparato scultoreo e decorativo indussero la Fabbrica (costituita allo scopo dal Visconti il 16 ottobre 1387) a chiedere la consulenza di architetti e ad assumere folte schiere di scultori, lapidici e capimastri, operanti presso i cantieri delle numerose cattedrali gotiche, che man mano venivano erette nelle regioni comprese tra i Pirenei e i Carpazi.

Ma a chi risalgono i due progetti? I loro autori sono ignoti, anche se sono stati avanzati alcuni nomi, non suffragati, però, da probanti documenti. Innanzi tutto si può, con sicurezza, affermare che subito si attivò il cantiere secondo il progetto iniziale, frutto di un lavoro d'équipe, come hanno rivelato alcuni importanti manufatti murari rinvenuti nella sacrestia settentrionale e nel muro esterno dell'abside. Si pensava allora ad una grande cattedrale, estesa quanto l'attuale Duomo, su cinque navate, ma di assai minore elevazione, come suggeriva il gotico nostrano derivato dall'esperienza del romanico lombardo.

Il secondo progetto nacque dal sogno di Gian Galeazzo di inserirsi, grazie alla floridezza economico-sociale e alla potenza militare e politica della sua Signoria, nello stabile contesto dei principati e delle monarchie europee. Questo desiderio ha orientato il Visconti ad imporre al nascente Duomo un salto di qualità: l'adozione degli stilemi del maturo go-

tico internazionale, con i quali erano state erette le grandi cattedrali d'Oltralpe. Un'abile mossa per accedere, anche mediante lo *status symbol* della nuova cattedrale, all'omologazione imperiale della sua Signoria, come avvenne, solo nel 1395, con il conferimento a Gian Galeazzo del titolo di duca da parte dell'imperatore Venceslao di Boemia. La Fabbrica attese prontamente a questa innovazione, estranea alla cultura e all'esperienza costruttiva milanese, modificando sostanzialmente il progetto originario, conservandone, però, l'impianto planimetrico e quanto era già stato costruito. Il nuovo gruppo di architetti, ingegneri e capimastri comprendeva, oltre a quelli che avevano steso il primo progetto, noti "maestri campionesi" e lombardi, cui si aggiunsero, per volere del duca e per brevi periodi, alcuni architetti in prevalenza renani e boemi, ai quali non pochi studiosi riconoscono la paternità del particolare carattere nordico impresso al Duomo. Personalmente, ritengo che tramite tra il cantiere del Duomo e il gotico internazionale siano stati i maestri campionesi; essi da quasi due secoli prestavano le loro capacità tecniche e creative nelle contrade del centro Europa, favorendo un interscambio tra l'arte lombarda e quella mitteleuropea. Per concludere, pur non negando un certo apporto da parte di un paio di architetti, uno renano e l'altro boemo, entrambi presenti in cantiere per circa un anno, anche la seconda anima del Duomo può essere ritenuta un'interpretazione casalinga di influssi forestieri: i campionesi appartenevano infatti sia al ducato che alla diocesi di Milano.

La cupola del tiburio

Pur tra discussioni e qualche correzione di rotta, la costruzione procedette con una certa celerità; già attorno al 1415 risulta completata la parte absidale, avviati i due bracci del transetto e, oltre questi, le prime tre campate delle navate. Nel 1416 fu consacrato l'altare maggiore posto al centro del coro, ma rimaneva senza copertura la grande crociera centrale, all'incrocio tra navate e transetto. La cupola e il tiburio, che l'avrebbe inclusa, segnarono una lunga pausa, dovuta alla difficoltà e al rischio di erigere una struttura così imponente solamente su quattro piloni, tra loro raccordati da quattro arconi gotici, più di mostra che di sostegno. Le premesse statiche della cupola furono poste da Guiniforte Solari (1460 circa) con quattro grandi archi a tutto sesto, di grande sezione, ma costruiti alle spalle di quelli gotici; una soluzione brillante ma che causò l'inclinazione verso l'esterno dei quattro piloni, con ripercussioni sulla struttura che non tardarono a manifestarsi. La Fabbrica chiese pareri, progetti e modelli ai più noti architetti del tempo, tra i quali Francesco di Giorgio Martini, Luca Fancelli, Leonardo da Vinci e altri stranieri, ma dopo incertezze e discussioni e il giudizio espresso dal Bramante, ancora una volta venne scelto il progetto di due architetti della Fabbrica, Giovanni Antonio Amadeo e Gian Giacomo Dolcebuono, che diressero i lavori e portarono a compimento la cupola tra il 1490 e il 1500.



La cupola del tiburio si innalza sopra i grandi archi gotici con le statue dei patriarchi e dei profeti, 1500.



Il progetto di facciata di Pellegrino Pellegrini, 1590-81.

La facciata disegnata da Francesco Maria Ricchino, 1635.

La facciata

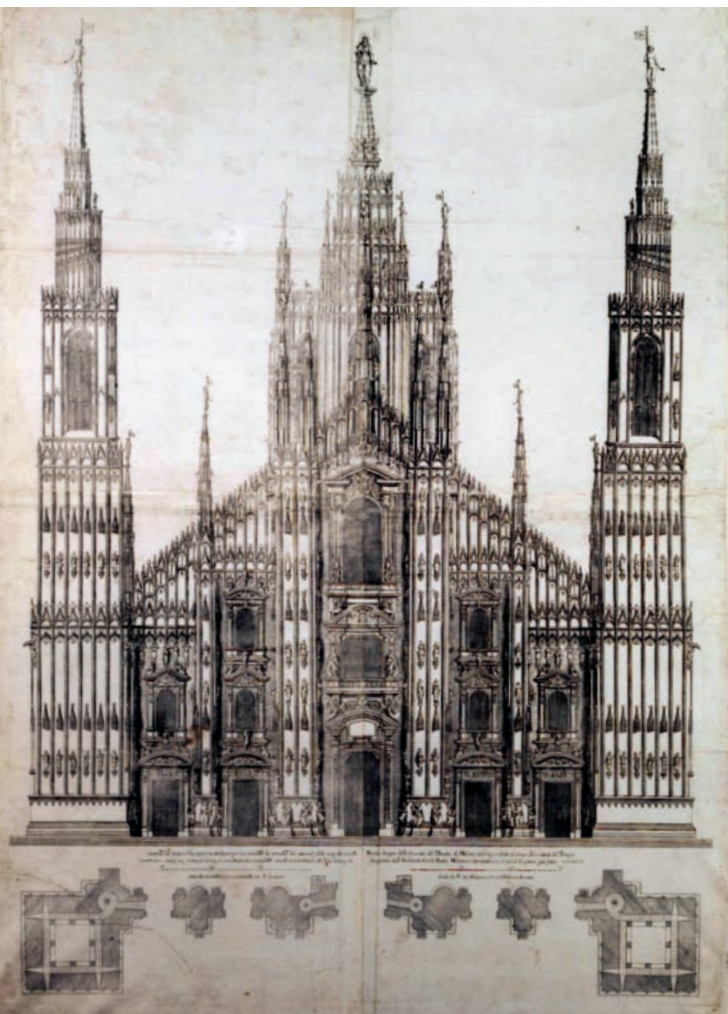
Non fu certo tra i primi pensieri della Fabbrica occuparsi della facciata, anche se essa normalmente ne rappresenta l'impatto visivo sia immediato sia nella memoria. Per quale motivo, mentre già alla fine degli anni Ottanta del XIV secolo si era progettata la complessa e grandiosa abside, realizzata entro il secolo, non vi è invece traccia alcuna di una qualche ipotesi di facciata? Non credo siano motivi sufficienti gli anni, i secoli che potevano separare la Fabbrica dall'avviarne concretamente la costruzione; lo dimostrano le cattedrali di Colonia e di Ulm, per citarne due in qualche misura apparentate con quella di Milano: di quelle facciate e relative torri, esistono tuttora i preziosi disegni dell'epoca, serviti poi solo nella seconda metà del secolo XIX ad erigere le monumentali fronti. Causa più probabile l'ostacolo posto dall'Arengo visconteo che invadeva parte dell'area destinata al Duomo. Forse altre remore potrebbero essere: la prima, di carattere iconologico, impegnava ogni energia intellettuale e operativa della Fabbrica e dei suoi esperti nella definizione dei contenuti spirituali e formali dell'abside e in particolare del finestrone centrale destinato ad originare la forte connotazione iconografica all'intera cattedrale: la seconda, di carattere architettonico e strutturale, legata alla scelta definitiva della sezione delle navate: *ad triangolum*, proposta dal piacentino Stornaloco o *ad quadratum*, sostenuta dagli architetti della Fabbrica? Ne uscirà una terza soluzione, di compromesso tra le due, con una sezione che si riflette nel profilo "a capanna" della definitiva facciata, tipicamente lombardo.

Le difficoltà politiche, le occupazioni militari, le carestie e le pestilenze contribuirono certamente a procrastinare questo impegno. Bisognerà attendere l'episcopato di Federigo Borromeo per riportare la facciata nella realtà concreta del cantiere, ma sempre secondo idee maturate in casa: prima con il progetto di Pellegrino Pellegrini (1591), sicuramente redatto secondo stilemi del tardo classicismo manieristico indicati da san Carlo Borromeo, strenuo fautore dei decreti del Concilio di Trento, poi con la sua ripresa in pieno Seicento da parte di Francesco Maria Ricchino (1603-35) per volontà del cugino Federigo, infine con il progetto di Carlo Buzzi (1646-47) si ritorna al gotico, secondo il principio di conformità difeso dalla Veneranda Fabbrica.

Dopo una lunga parentesi, che vide sfornare decine e decine di progetti d'ogni provenienza, per volere di Napoleone I nel 1807 ripresero i lavori della facciata secondo il progetto Carlo Amati-Giuseppe Zanoja, conclusi nel 1814. Una facciata neogotica e "nostrana", con un ornato e una statuaria di evidente sapore neoclassico, ma che ha il merito di conservare i portali disegnati da Pellegrini, la parte inferiore con il ritmo di altorilievi secondo il progetto di Ricchino, l'impianto protoneogotico del Buzzi: una facciata nella quale si riverberano oltre due secoli di storia di Milano, un'architettura in cui ogni pietra è originale, figlia del proprio tempo.

Quando poi, alla fine dell'Ottocento, venne bandito un concorso internazionale per una nuova facciata del Duomo, al quale parteciparono centoventi architetti di tutto il mondo, in secondo grado (1888) vinse il progetto ancora di un milanese, il ventisettenne Giuseppe Brentano.

Quando poi, alla fine dell'Ottocento, venne bandito un concorso internazionale per una nuova facciata del Duomo, al quale parteciparono centoventi architetti di tutto il mondo, in secondo grado (1888) vinse il progetto ancora di un milanese, il ventisettenne Giuseppe Brentano.



**Il progetto
di Carlo Buzzi, 1647-48.**

**Il progetto vincitore
del Concorso
Internazionale 1886-88,
di Giuseppe Brentano.**

**La facciata attuale,
detta "napoleonica"
di Carlo Amati
e Giuseppe Zanoia,
1807-14.**



Oggi

Il restauro conservativo e gli aggiornamenti liturgici e tecnologici

L'attività pressoché esclusiva che nella nostra epoca impegna la Fabbrica del Duomo è la conservazione e manutenzione della cattedrale. Si tenga presente che già verso la fine del Quattrocento gli addetti al cantiere dovettero occuparsi di restaurare manufatti di varia natura e materia. Nei secoli successivi, fino al XIX, era prassi comune, anziché intervenire "aggiustando" o parzialmente integrando, rifare ex novo la statuaria, o duplicandone i modelli esistenti o sostituendola con nuove statue poiché l'arte tardo medievale non godeva di grande prestigio presso gli scultori barocchi. Non esisteva il concetto di restauro

conservativo e, quanto alla manutenzione, occorre precisare che in monumenti di così grandi dimensioni, complessi e ricchi di ornati e di scultura non può esistere la normale manutenzione: ogni intervento è straordinario e impegnativo. Si pensi che il ciclo "manutentivo" del Duomo, non totale ma rivolto alle sue strutture e apparati ornamentali più importanti, richiede mezzo secolo!

Il restauro del monumento ha avuto una forte accelerazione dopo la seconda guerra mondiale, non tanto per danni provocati da eventi bellici, ma per quelli dovuti all'inquinamento atmosferico, alle piogge acide, all'abbassamento della falda freatica, alle vibrazioni del traffico e all'invecchiamento del marmo di Candoglia, ancor più esaltato dal degrado di origine antropica.

Tra i restauri degli ultimi cinquant'anni, emergono per importanza, novità e responsabilità quelli con preminente carattere statico, che hanno interessato la guglia maggiore, i quattro gugliotti, oltre la metà delle altre centotrenta guglie, gran parte delle volte interne. Ma l'intervento più delicato, inedito e oneroso e che ha richiesto dodici anni di studi, progetti e sperimentazioni su modelli in scala, è stato il restauro dei quattro piloni del tiburio durato tre anni e preceduto da un meno impegnativo intervento su altri ventuno minori. Contemporaneamente si provvede ad un primo restauro della facciata, guglie escluse, e a quello di una trentina d'archi rampanti per circa 350 ml e di quasi 600 ml di falconature.

Grande impegno ha messo la Fabbrica nel rinnovamento e messa a norma degli impianti tecnologici, specialmente quelli riguardanti l'illuminazione, la sicurezza, la protezione da intrusioni.

Un restauro particolare – la prassi del restauro veramente conservativo di queste delicate opere nasce alla fine degli anni Cinquanta del sec. XX – fu quello avviato nel 1962 al *corpus* delle vetrate istoriate collocate tra il 1420 circa e il 1953. Si trattava di quasi 2.350 anelli per un totale di 1750 mq. Questo ciclo di lavoro si concluse nel 1992 e fu attuato secondo la Carta del Restauro del *Corpus Vitrearum Medii Aevi*, l'organismo internazionale che presiede allo studio, conservazione, catalogazione dell'immenso patrimonio, quasi esclusivo delle cattedrali gotiche europee.

Fa parte dell'attività istituzionale della Veneranda Fabbrica provvedere non solo al decoro della cattedrale, ma anche all'assistenza tecnica, alla progettazione e realizzazione delle opere richieste dallo svolgimento delle celebrazioni liturgiche. Contestualmente al restauro dei piloni, è stato affrontato e attuato, riscuotendo unanime consenso, l'adeguamento del presbiterio secondo le norme e lo spirito della riforma liturgica scaturita dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Il recupero e il riuso dei componenti dell'esistente presbiterio (1569-1614) – pulpiti, cantorie, grandi organi, ciborio e tabernacolo, coro dei canonici – ha con-



Il grandioso e tecnologico cantiere per il restauro statico dei piloni del tiburio, 1981-1984.

sentito di salvare il monumentale inserto architettonico e artistico che caratterizza l'interno del Duomo. Il grande complesso, in cui sono presenti ogni materiale e ogni espressione e tecnica artistica, fu voluto da san Carlo Borromeo, concluso dal cugino card. Federigo e divenuto esemplare prototipo della Riforma cattolica definita dai decreti del Concilio di Trento (1545-1563). Con la messa in luce dell'altare campionesse del sec. XII e con lo spostamento in avanti dello stesso e del ciborio, è stato dato spazio e solennità al nuovo presbiterio festivo, mentre le zone prima riservate alla celebrazione eucaristica e al coro dei canonici si sono unite, dando origine ad una raccolta e suggestiva cappella feriale, ove si riverbera, sollecitando vibrazioni spirituali, la luce-colore delle vetrate absidali.

Il dovere di comunicare

Nel mondo d'oggi, dove per qualsiasi attività l'informazione e l'immagine sono parte integrante e indispensabile per avere visibilità e diffondere notizie in tempi reali, la Veneranda Fabbrica ha scelto di avere un proprio sito web, ampio ricco e articolato, pienamente convinta della potenza di questo strumento per rafforzare i contatti con quanti desiderano approfondire la conoscenza storica, culturale e liturgica del Duomo e quella artistica, imprenditoriale e tecnica della Fabbrica: due realtà, dopo seicento anni, ancor poco conosciute anche dai milanesi. Il 15 dicembre è stato presentato alla stampa e al pubblico, in Duomo, il sito www.duomomilano.it, del quale è in corso il completamento. Il Duomo e la sua Fabbrica entrano così nelle nostre case, nelle scuole, nelle comunità per presentare anche il loro ruolo e la loro attività attuale, in particolare quella della Fabbrica nei suoi vari settori operativi (cave di marmo, cantieri, cappella musicale, museo e archivio-biblioteca) e per attingere dalle *news* la vitalità, le opere e gli eventi espressi dalla loro vita.

Domani

Innalzare sulle guglie l'orgoglio di un popolo

L'amore e l'orgoglio del popolo milanese e dello stesso contado furono dall'inizio le componenti fondamentali perché il Duomo potesse proseguire nelle sue strutture fino ad essere portato a termine e perché alla Fabbrica fosse sempre assicurato il sostentamento finanziario e il vigilante interessamento sull'attività del cantiere. Certamente, gli impulsi e le idee vennero prima dall'arcivescovo e dal duca; ma i pochi benefici concessi da loro e dai successori (indulgenze, disponibilità delle cave di marmo, esenzione dei dazi sui materiali) furono vanificati, specie da parte ducale, dai prestiti, mai resi, di ingenti somme di denaro. Sia chiaro: è sempre stato il popolo, con la sua generosità, così sovente occulta, a pagare i lavori, come continuò poi, pur con diverse modalità, a sostenere gli oneri della conservazione e del restauro. A questa partecipazione, che vide assieme nobili e popolani, confraternite e corporazioni, contadini e artigiani, s'accompagnò, come già ho sottolineato, il fecondo apporto dello spirito imprenditoriale proprio della gente lombarda.

Lo constatiamo ogni giorno. Il Duomo è ovunque conosciuto per essere divenuto il logo



Il Battesimo di Cristo, uno dei quasi 2350 antelli di vetrate istoriate restaurate tra il 1962 e il 1992.

Il nuovo presbiterio festivo realizzato nel 1986, a seguito della riforma liturgica introdotta dal Concilio Vaticano II.

di Milano e di molte, troppe imprese e attività non solo cittadine. Dovrebbe essere invece il simbolo dei principi e dei valori spirituali di una città e di un popolo, idealmente innalzato come un vessillo sulle guglie della cattedrale a richiamare quanto in passato la cattedrale e la Fabbrica abbiano rappresentato. Un solo esempio basta a definire l'attuale misera considerazione della città nei confronti del Duomo: lo stato della sua piazza, veramente indecoroso per una metropoli che vuol tornare ad essere tra le più avanzate d'Europa. Milano, dopo cinquant'anni di dibattiti e progetti, non è riuscita a risolvere la sistemazione e l'uso della piazza, a ridare decoro e ordine degni dell'immutabile significato civile e religioso della cattedrale. Poiché il Duomo rappresenta ovunque la milanesità, finalmente la soluzione del problema-piazza potrebbe essere il primo scatto di orgoglio, capace di ripristinare la continuità d'intenti e di spirito con le generazioni che ci hanno preceduto, ricucendo i lembi dello strappo che, come una ferita, segna l'aspetto e la coscienza della città. Sempre che il popolo e le istituzioni milanesi abbiano ad affiancarla, la Fabbrica continuerà a procedere nella sua missione e ad offrire al Duomo e alla città un esempio trainante di dedizione e impegno.

Milano può e deve riprendere il proprio cammino a testa alta, far rivivere l'atmosfera culturale e operosa dell'epoca dei Visconti e degli Sforza, essere ancora alla guida della ripresa nazionale. Sembra, invece, che Milano non sappia più sognare in grande e, al risveglio, gettarsi con giovanile entusiasmo a realizzare ciò che aveva sognato: come già fece in passato, come anche seppe fare nel secondo dopoguerra.

Progressiva valorizzazione della cattedrale e del monumento

Il Duomo, chiesa della cattedra del vescovo, dovrà sempre più orientare la sua pastorale in favore non più di una città, ma di una megalopoli che si estende dalla Brianza alla Bassa, rivolta ad ogni età e ceto, soprattutto ai giovani, disponibile ad un'accoglienza aperta a visitatori di ogni lingua e fede religiosa, senza per questo venir meno al dovere primario del-





l'annuncio evangelico e del magistero della Chiesa. Ogni compromesso in questo campo – la tentazione di essere *à la page* è pericolosa e sempre dietro l'angolo – sarebbe un inganno e un deviante messaggio. L'uso di contenuti non del tutto in linea con l'insegnamento della Chiesa cattolica, presentati poi con modalità profane, di moda, e in contrasto con la sacralità che le celebrazioni eucaristiche conferiscono al luogo, ingenera solo confusione ed errate valutazioni e convinzioni, soprattutto nei giovani, che chiedono chiari punti di riferimento. Si avverte oggi un vivo bisogno di religiosità, ma più ancora di cultura, in particolare religiosa, come comprovano i successi di pubblico ad incontri a più voci di carattere letterario, biblico, filosofico e su temi di scottante responsabilità morale. Sarà impegno della Veneranda Fabbrica cercare di favorire questo auspicio nuovo corso, rendendo il Duomo sempre più invitante, tenendone alto il decoro, migliorando la visibilità delle opere d'arte e la loro capacità di essere un valido strumento di comunicazione del messaggio spirituale per il quale sono state realizzate.

Per concludere.

Tramite il Duomo, Milano ha anche molto ricevuto dal gotico europeo, ma ha pure donato all'Europa un monumento straordinario e irripetibile. Deve, però, innanzitutto, essere riaffermato il ruolo della cattedrale e della sua Fabbrica di indicare, con le loro specifiche presenze, un sicuro orientamento per l'atteso rilancio della città; la loro storia insegna che i momenti di crisi si sono trasformati in "momenti forti", capaci di mobilitare ogni energia utile e di assumere coraggiose e responsabili decisioni. Per non tradire la propria missione, la Fabbrica dovrà sempre più "guardarsi dentro" per ispirarsi e confermarsi nel compito affidatole sei secoli fa, dovrà calarsi nella profondità della storia del "suo" Duomo per risalire ad affrontare il futuro, come sempre ha fatto in passato.

È una sfida che merita di essere raccolta e affrontata, ma anche un messaggio di speranza che si irradia dalla Madonnina.

La facciata del Duomo nel restauro in corso; così si presentano il coronamento terminale e le guglie dopo il delicato e oneroso intervento, fine dicembre 2005.